

25 novembre 2013

# Primi germogli di ripresa anche per l'Italia dopo la lunga crisi

di Piero Fornara

Qual è lo stato dell'economia globale in quest'ultimo scorcio del 2013 e quali sono le prospettive per il 2014? Spuntano qua e là i germogli della ripresa, ma le cicatrici della lunga crisi sono ancora visibili dovunque: negli Stati Uniti non si è riattivata una crescita adeguata dei posti di lavoro; in Cina e nei paesi emergenti il passo rallenta; nel Medio Oriente e sulla sponda Sud del Mediterraneo le "primavere arabe" sono sfociate in estati violente; l'Europa appare ripiegata su se stessa, fino al punto da mettere a repentaglio il progetto di Unione. La Germania, quasi priva di disoccupazione grazie al boom delle esportazioni, ma incapace di guidare la ripresa europea, due mesi dopo le elezioni vive invece uno strano "stand by" in attesa di definire l'accordo di grande coalizione fra i democristiani e l'Spd.

L'Italia appare debole e lontana anche dalla media europea: il Pil italiano, dopo una caduta dell'1,8% quest'anno (unico paese del G-7 ancora in recessione), nel 2014 crescerà solo dello 0,7% in base alle più recenti stime della Commissione Ue, se non dello 0,6% secondo l'Ocse (meno dunque dell'1,1% previsto dal governo), mentre la disoccupazione resterà sopra la barra del 12 per cento.

«Fili d'erba, fili di ripresa»: così si intitola il Rapporto 2013 sull'economia globale e l'Italia, promosso dal Centro Einaudi e presentato oggi a Milano dal curatore Mario Deaglio, in anteprima per la stampa presso la Banca popolare commercio e industria (gruppo Ubi Banca) e poi nella sede di Assolombarda. Partendo da una metafora campestre, il volume propone una lettura interdisciplinare delle evoluzioni in corso, osserva il mutamento dei modelli sociali, culturali e di consumo; le trasformazioni dei mercati e delle grandi imprese; le tendenze demografiche, la rivoluzione energetica, conseguenza del diffondersi del «fracking» (l'estrazione di combustibili fossili dalle rocce, di cui gli Stati Uniti hanno la leadership nella tecnologia e nella produzione).

Il Rapporto, giunto alla diciottesima edizione e pubblicato da Guerini e Associati (pagg. 205, euro 21,00), è divenuto negli anni un punto di riferimento nel dibattito economico. Fra i collaboratori del volume non c'è più Giorgio S. Frankel, prematuramente scomparso l'anno scorso; la sezione dell'energia e dell'industria aerospaziale, da lui a lungo curata, reca la firma di Paolo Migliavacca, già capo servizio esteri del settimanale "Mondo Economico" e poi del "Sole 24 Ore" edizione del lunedì.

«Parallelamente all'intreccio disordinato tra economia e politica globale, che sembra essere la caratteristica del 2013 – si legge a pagina 28 – si devono registrare sia un rallentamento complessivo, imprevisto e sempre più marcato, della crescita del pianeta, sia diversi segnali di deterioramento qualitativo dei meccanismi di funzionamento dell'economia mondiale». Il panorama internazionale è diventato più incerto, perfino nell'elaborazione delle previsioni economiche e il clima sembra portare verso un nuovo protezionismo; monta anche l'avversione nei confronti delle multinazionali e delle grandi banche (vedi la multa record di 13 miliardi di dollari, che l'americana Jp Morgan dovrà pagare ai clienti che comprarono titoli legati ai "mutui subprime").

Se è pur vero che negli Stati Uniti il Pil pro capite è tornato quasi ai livelli precrisi, oggi ogni cittadino americano ha in media 50 mila dollari di debiti personali e 53 mila di quota di debito pubblico, a potere d'acquisto costante (prima della crisi i due valori erano di 42 mila e 29 mila dollari). Il debito pubblico Usa, pari al 68% del Pil nel 2008, ora è salito al 106 per cento. I prestiti agli studenti universitari – un

caso significativo in America – superano i mille miliardi di dollari, ma il tasso di insolvenza è quasi del 30 per cento.

Come di consueto, un ampio spazio del volume è dedicato alla situazione del nostro paese, dove i germogli di una ripresa possibile stanno in primo luogo nella capacità delle imprese italiane di competere sui mercati internazionali. Ma non potranno crescere e rafforzarsi se il terreno a cui si aggrappano non verrà dissodato e irrigato: a rischio non sono soltanto i germogli, bensì le radici. Utilizzando i dati dell'Eurobarometro, il Rapporto del Centro Einaudi sottolinea che quattro italiani su 10 vivono alla giornata, un terzo non programma il futuro della propria famiglia oltre i sei mesi. In Grecia coloro che non sono in grado di fare progetti sono il 68% del totale, in Germania il 15 per cento.

La condizione finanziaria delle famiglie italiane (lo scrive anche la Banca d'Italia) resta solida, ma «i consumi interni sono ancora penalizzati dalla necessità di ricostituire il risparmio e dalla difficoltà di ottenere credito, mentre ancora non si profila una ripresa dell'occupazione». Questo quadro si accompagna a «preoccupanti segnali di debolezza istituzionale, messi in luce dalle vicende parallele di Telecom Italia e di Alitalia», che evidenziano la necessità di una politica industriale, «di fatto inesistente nel nostro paese da oltre un decennio».

Secondo Deaglio, il settore italiano che dimostra oggi maggior vitalità è quello alimentare, con riferimento sia alla filiera a monte (aziende agricole specializzate) che a valle (distribuzione dei prodotti alimentari di qualità). Altri comparti di punta sono quelli degli strumenti e forniture medicali («ce ne siamo accorti l'anno scorso quando ci fu il terremoto in Emilia»), degli articoli sportivi, del cemento e delle piastrelle. Più complessa è la situazione in altri settori del "made in Italy", soprattutto nel campo della moda, dove si sono registrati importanti acquisti esteri, specie da parte di imprese francesi.

Mentre si avvicina il periodo dello shopping natalizio, c'è da sperare che gli italiani superino la paura di compiere acquisti necessari e già rinviati (anche di beni di consumo durevoli). Riprendendo l'immagine simbolo della Costa Concordia, adagiata sul fianco al largo dell'Isola del Giglio, Deaglio ha paragonato l'Italia alla nave: «Come la Concordia, l'Italia è sempre ferma, ma almeno si è tirata su. Dire se poi tornerà a navigare, è un altro discorso».

25 novembre 2013

---

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati